

# Sussidio



# RESPONSABILI

## LA PAROLA TI RACCONTA

*Dio, con tutto il suo amore per l'intera umanità, lotta con la nostra i  
piccolezza, con i nostri equivoci, per aprire il suo cuore, per mostrarci  
la profondità del nostro essere e la speranza del nostro destino.*

(Andrès Torres Queiruga)

**N° 6 – 7 gennaio 2021**

Movimento Eucaristico Giovanile - Via San Saba, 17 - 00153 Roma - Tel/fax 06.64580149

segreteria@meg-italia.it

www.meg-italia.it

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 3</b>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE
<b>EDITORIALE</b>	<b>pag. 4</b>	UN OSPITE BUSSA ALLA MIA PORTA
<b>PER LA PREGHIERA</b>	<b>pag. 6</b>	COME LA PAROLA CI PARLA DI NOI (Gen 25,21-27; 27.1-27)
<b>ATTIVITÀ PER LE BRANCHE</b>	<b>pag. 10</b>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GE, RN, C14, PRE-T
<b>PER APPROFONDIRE</b>	<b>pag. 20</b>	LA PAROLA, UN TESORO PER NOI (UNA DOMENICA DEDICATA ALLA PAROLA DI DIO) Papa Francesco



*Cari e care Responsabili,*

*continuando la nostra riflessione sulla Parola di Dio, vogliamo soffermarci su un particolare aspetto che talvolta i ragazzi trascurano o ignorano, e cioè che se la Bibbia è il libro che ci rivela l'identità di Dio, allo stesso tempo è la chiave per potere scoprire la nostra identità di figli amati, desiderati e chiamati da Lui.*

*Per capirle come noi possiamo inserirci in questo progetto, è necessario certamente che impariamo a "frequentare" e a conoscere la Bibbia, ma è soprattutto indispensabile un cammino interiore di riflessione e di preghiera per conoscere più a fondo noi stessi, alla luce della Parola accolta. Lo faremo insieme ai nostri ragazzi, ma è importante che, come Responsabili, ci abituiamo ad una*

*frequentazione regolare con la Parola di Dio per poter lasciare che sia questo dialogo con il Signore a trasparire attraverso ciò che diremo e faremo nei nostri gruppi.*

*Oltre alle consuete rubriche che compongono questo sussidio, ci teniamo che le comunità mettano un'attenzione particolare ad organizzare la domenica della Parola che Papa Francesco ha indetto lo scorso anno e che ha stabilito nella terza domenica del tempo ordinario. Nelle ultime pagine alcuni piccoli suggerimenti che andranno integrati, ampliati, personalizzati a seconda dei diversi contesti.*

*Terminiamo con l'augurio, in questo anno che inizia, le nostre comunità possano comprendere attraverso una relazione sempre più profonda con Gesù-Parola che la nostra identità di creature piccole, peccatrici, fragili, dipendenti è stata definitivamente riscattata, in Cristo, dall'infinito Amore di Dio.*

IL CENTRO NAZIONALE

---

*MEGResponsabili n° 4 - 7 gennaio 2021*

## RACCONTAMI LA MIA STORIA...

A cura del Centro Nazionale

Molti di noi ricordano un genitore, o un nonno che, quando eravamo bambini, ci raccontavano le storie di famiglia: le generazioni, gli aneddoti, gli amori, i conflitti... Chi ne ha avuto esperienza sa bene quanto quelle narrazioni fossero evocative e importanti e avessero la capacità di trasportare in un mondo parallelo dove i protagonisti, i luoghi, le emozioni, i sentimenti che ci venivano descritti avevano il potere di animare il nostro immaginario, di farci sentire "parte" di quelle storie delle quali sentivamo di essere la prosecuzione e di farci vivere un'esperienza importante che aveva il gusto pieno della vita vissuta.

Attraverso le storie di chi lo ha preceduto, infatti, un bambino è aiutato a sentirsi inserito dentro un contesto, a riconoscersi incluso dentro un modo di sentire e di vivere, ma anche ad accorgersi di essere "accompagnato", portato per mano attraverso le vicende di un mondo che lo riguarda da vicino. Capisce, quindi, che ciò che è accaduto a quelle persone che lo hanno preceduto può aiutarlo a leggere la sua di storia, a conoscersi più profondamente, a capire, ed affrontare a volte, anche le sue paure e i suoi desideri che può vedere inseriti in una cornice più ampia e condivisa.

### *Dentro la storia di una famiglia*

In un certo senso, anche la Parola di Dio fa qualcosa del genere con noi, in particolare quando viene raccontata e spiegata all'interno di una comunità, facendoci veramente sentire parte di un'unica famiglia, di un popolo. Ci fa entrare dentro la storia della salvezza percorsa da uomini e donne come noi che, nel corso della loro vita, hanno incontrato il Signore, di come lo hanno accolto, altre volte respinto; del modo in cui sono arrivati a riconoscerlo come motore e senso di tutta la loro esistenza. Una tradizione lunghissima che ha avuto inizio lontano nel tempo e che è proceduta in base a memorie e nuove esperienze, tentativi e contraddizioni, dubbi e battute d'arresto. In tutti questi casi, la

Parola ci dice come quelle persone sono state avvicinate da Dio, attraverso quali eventi, in che modo sono state toccate e rinnovate dal rapporto con Lui, come è cambiata profondamente la loro esistenza dopo questo incontro. E nel racconto di queste storie, siamo coinvolti anche noi, quali diretti interlocutori, e inseriti, da protagonisti, nella narrazione stessa.

### *La Parola come esperienza*

C'è un testo di San Giovanni Cassiano che esprime in modo molto efficace quanto la Bibbia e la storia della salvezza abbiano molto a che fare con noi e con la nostra esistenza:

*Le Scritture divine ci appaiono con maggiore chiarezza e in un certo qual modo ci aprono il loro cuore e le loro viscere, quando la nostra esperienza personale non solo registra, ma ne previene la conoscenza. [...] Ammaestrati da tali sentimenti finiamo come di toccarli con mano, non come cose udite, quanto piuttosto come cose vedute personalmente; non come cose affidate alla memoria, quanto piuttosto come cose insinuate in noi dalla realtà della nostra natura, come generate dall'interno del nostro cuore, così che noi potremo penetrare il loro senso, non derivandolo dalla lettura del testo, ma dalla nostra esperienza vissuta" (Conf X,11).*

Chi ha consuetudine con la Parola sa bene quanto questo sia vero e come il nostro Dio abbia molto a che fare con le nostre vite. È proprio attraverso la relazione con il Signore che mi parla e si fa sempre più spazio dentro di me che posso capire chi sono veramente, ma anche sentirmi capito, amato, sostenuto nel cammino, reso consapevole della mia dignità, la dignità di riconoscermi figlio di Dio, prezioso e unico ai suoi occhi. E quella medesima Parola, allo stesso tempo, mi rivela anche chi è Dio e mi insegna a guardare il mondo con i Suoi occhi. Cambia così la mia relazione con il mondo e con i miei fratelli che imparo ad amare sempre più nel modo in cui li ama Lui.

La frequentazione della Scrittura mi fa sperimentare profondamente che in quelle pagine c'è Qualcuno che mi parla, mi interroga, mi sollecita a rispondere, mi consola, mi chiama forte quando sono distratto per farmi "girare" e riprendere ancora una volta il dialogo interrotto... Mi aiuta a contestualizzare, a interpretare e a fare mia quella "storia" la fede viva del popolo credente, tanto le generazioni che mi hanno preceduto, quanto l'attuale comunità cristiana. Sempre più ci entro dentro, la capisco, la vivo. Così, un po' alla volta, se mi lascio "aprire" il cuore dallo Spirito, il Signore si fa strada dentro di me e vi si stabilisce, trasformando dal profondo la mia vita e quella del mondo, attraverso di me, nella direzione dell'amore e mi rivela che io, insieme agli altri, sono parte integrante della "sua" famiglia, dei suoi figli amati abilitati a scrivere con Lui pagine nuove della storia sacra con le nostre vite.

### ***Non si può amare solo un po'***

Ma questa stessa Parola, proprio perché annunciatrice del desiderio di Dio sull'uomo e sulla storia, finisce per rivelarsi spesso anche molto esigente. Quando è accolta con amore e compresa in verità, ci mette di fronte a delle scelte che richiedono da parte nostra coraggio, gratuità e disponibilità. Perché l'amore è così: o è totale o non è. Non si può amare "un po'", o "a condizione che", o "fino a quando". Pensate a un dialogo fra due innamorati. Sarebbero credibili se li sentissimo dirsi l'un l'altro: "Ti amo *abbastanza*", "Sei *una parte* della mia vita", "Per te farei *quasi* qualsiasi cosa!"? La Parola si rivela a noi proprio come un amore senza mezzi termini, che non prevede risparmi, che si spende fino all'ultimo, fino a dare la vita. Così, per il

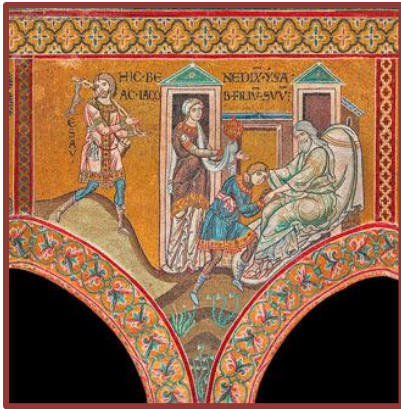
discepolo della Parola non ci sono glorie o successi, e se ci sono non contano molto. Seguire Gesù spesso preclude i primi posti, anzi, ci insegna a diffidarne, ed educa piuttosto alla capacità di donarci, di sacrificarci, di avere compassione, di sapere perdonare e di accogliere senza riserve, senza compromessi e sempre per amore. Vivere così, lasciarci interpellare fino in fondo da Gesù e dal suo Vangelo può essere quindi scomodo perché ci costringe a fare verità sulla nostra vita personale, sulle situazioni e i contesti in cui viviamo e a gettare luce sulle nostre ombre e quelle del mondo. Non è sempre facile. A metterci in difficoltà potrà essere l'aridità della preghiera, o l'incomprensione da parte di persone che amiamo; l'attrazione che ci viene dalla proposta di percorrere vie più facili e di immediato successo, o la fatica di sentirci 'diversi' dagli altri; oppure, ancora, la pigrizia che frena ogni generosità, la tiepida testimonianza di persone a noi vicine. Ma accettare che la Parola penetri dentro di noi significa accoglierla nella sua verità, lasciare che ci scomodi, che ci faccia alzare lo sguardo da noi stessi, dai nostri limiti e dalle nostre prospettive, per operare le nostre scelte secondo un orientamento che arriva "da fuori" (pur se risiede "dentro", visto che lo Spirito abita in noi!). La Parola ci chiama ad un amore "assoluto" che si traduca in criterio ispiratore dei nostri pensieri, delle nostre azioni, dei nostri comportamenti, delle nostre relazioni e che ci dia la forza per diventare persone audaci e coraggiose, testimoni gioiosi dello stile di Gesù.

#### ***PER LA RIFLESSIONE***

- ***Una parola detta duemila anni fa, può davvero dire qualcosa a me e alla mia vita? Come faccio ad essere sicuro che quello che la Parola mi dice non sia frutto dei miei pensieri, delle mie convinzioni; cioè, non sia "farina del mio sacco"?***
- ***Come faccio a vincere la paura di rischiare? A quante cose mi verrà chiesto di rinunciare per seguire la Parola? E se scelgo di farlo e poi i miei amici non mi capiscono? Ho paura di rimanere isolato se non mi comporto come gli altri...***

## Come la parola ci parla di noi (Gen 25,21-27; 27.1-27)

Siamo di fronte ad un testo che parla della nostra fragilità e racconta anche di ciò che noi non ci aspettiamo più: né da noi stessi e dalle nostre relazioni, ma neanche da Dio. Ma la Parola entra in dialogo con noi solo se ci apriamo e siamo pronti ad accogliere alcuni rovesciamenti nel nostro modo di pensare e di agire, rovesciamenti che, però, portano con sé vita e un cammino nuovo pensato proprio per noi!



<sup>21</sup> *Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta.* <sup>22</sup> *Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: "Se è così, perché questo?". Andò a consultare il Signore.* <sup>23</sup> *Il Signore le rispose: "Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo".* <sup>24</sup> *Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo.* <sup>25</sup> *Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù.* <sup>26</sup> *Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.* <sup>27</sup> *I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre*

*Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.*

<sup>1</sup> *Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: Figlio mio."Gli rispose: Eccomi."* <sup>2</sup> *Riprese: Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte.* <sup>3</sup> *Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina.* <sup>4</sup> *Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire."* <sup>5</sup> *Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.* <sup>6</sup> *Rebecca disse al figlio Giacobbe: Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: <sup>7</sup>Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte.* <sup>8</sup> *Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: <sup>9</sup>Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto.* <sup>10</sup> *Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte."* <sup>11</sup> *Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia.* <sup>12</sup> *Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione."* <sup>13</sup> *Ma sua madre gli disse: Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti."* <sup>14</sup> *Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre.* <sup>15</sup> *Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; <sup>16</sup>con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo.* <sup>17</sup> *Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.* <sup>18</sup> *Così egli venne dal padre e disse: Padre mio."Rispose: Eccomi; chi sei tu, figlio mio?"* <sup>19</sup> *Giacobbe rispose al padre: Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica."* <sup>20</sup> *Isacco disse al figlio: Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!"Rispose: Il Signore me l'ha fatta capitare davanti."* <sup>21</sup> *Ma Isacco gli disse: Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no."* <sup>22</sup> *Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù."* <sup>23</sup> *Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse.* <sup>24</sup> *Gli disse ancora: Tu sei proprio il mio figlio Esaù?"Rispose: Lo sono."* <sup>25</sup> *Allora disse: Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica."Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.* <sup>26</sup> *Poi suo padre Isacco gli disse: Avvicinati e baciarmi, figlio mio!"* <sup>27</sup> *Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: "Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo".*

Ti proponiamo un metodo per pregare con il brano di Luca:

- 1) Prima di tutto fermati in silenzio per un minuto, respira lentamente pensando che incontrerai il Signore e che lui aspetta di incontrare te.
- 2) Fai un segno di croce e affida tutto ciò che sei a lui, la tua memoria, la tua intelligenza, la tua volontà, le tue capacità.
- 3) Chiedi la grazia di sapere riconoscere il Signore all'opera nella tua vita anche attraverso gli eventi negativi o le situazioni difficili.
- 4) Leggi il testo lentamente, ffermandoti nei punti in cui trovi gusto, in cui senti che la tua vita viene toccata; non avere fretta: non è il molto sapere che sazia l'anima, ma il sentire e gustare internamente.

**<sup>21</sup> Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta.** La storia di due fratelli, Giacobbe ed Esau, ha origine in una situazione di sterilità, come quella vissuta dai loro nonni. Nonostante il loro padre, Isacco, fosse stato il prescelto quale segno di benedizione per Abramo, affinché da lui potesse nascere un popolo grande, tuttavia è costretto a confrontarsi con la sterilità. E proprio in questo contesto di sofferenza e di mancanza, Isacco entra in dialogo con il Signore che ascolta la sua parola e, al momento opportuno, risponde con la benedizione dei due figli. Spesso andiamo avanti con la nostra vita accontentandoci di ciò che siamo, di ciò che pensiamo di essere o di avere. E quando abbiamo tanto, o in un modo o un altro siamo privilegiati, pensiamo che questo 'possa bastare'. Invece, la Parola e la vita ci dicono che non è così! C'è bisogno di entrare in dialogo, di raccontarci, di svelare al Signore ciò che possiamo offrire, certo, ma anche ciò di cui abbiamo bisogno. Sarà Lui a darcelo al momento opportuno.

- *Quanto della mia vita entra nel dialogo col Signore? Quanto, rimane fuori? Cerco di ricordare le volte in cui mi sono sentito esaudito... In che senso penso che fosse "il momento opportuno"? Quali sono le aree di 'sterilità nella mia vita, quelle da cui non sembra poter nascere niente?*

**<sup>22</sup> Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: "Se è così, perché questo?". Andò a consultare il Signore. <sup>23</sup> Il Signore le rispose: "Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo".** Rebecca, la moglie di Isacco, intuisce già durante la gravidanza che qualcosa non va fra i due gemelli. La storia delle relazioni familiari, e più in generale la storia umana, d'altronde, è spesso segnata dalle divisioni. Rebecca si rivolge al Signore, entra in dialogo con Lui, gli consegna la sua frustrazione, scegliendo di non portarla da sola. La sua domanda si potrebbe tradurre così: "Se la fecondità è un dono, perché porta con sé il conflitto?". La risposta del Signore è del tutto inaspettata. Spesso ci accompagna un'immagine di Dio come di colui che cambia la realtà per pacificarla, colui che, con il suo intervento, o attraverso la nostra preghiera, opera cancellando i nostri sbagli, o smussando gli angoli più "appuntiti" e taglienti della realtà della vita. Invece, Dio non cancella, ma accompagna la storia. Ha una visione più grande delle cose e la può condividere con noi se accettiamo di entrare in dialogo con Lui, se lasciamo che la sua Parola ci comunichi il suo "pensiero", il suo modo di guardare la vita. Dio capovolge le aspettative, mette in discussione la legge della primogenitura lasciando che il maggiore è destinato a servire il piccolo (cfr. Mt 19:30),

- *Questo è il nostro Dio! Quanto sono pronto/a ad entrare in dialogo con questo Signore riguardo a ciò che mi succede? Riconosco che dentro di me abita l'immagine di un Dio un po' più 'comodo'? Riesco ad affidarmi a Lui, alle sue sorprese, al suo piano d'amore, anche sapendo che potrebbe non essere il mio? Nel mio quotidiano, mi misuro secondo il metro della meritocrazia, o provo ad assumere lo sguardo che Dio ha su di me?*

**<sup>24</sup> Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo. <sup>25</sup> Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. <sup>26</sup> Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi**

**nacquero. <sup>27</sup>I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.** Nacquero due gemelli. Anche dove tutto potrebbe sembrare uguale, c'è sempre il dono della diversità, della bellezza della varietà. Ciascuno ha il proprio cammino, la propria identità che bisogna conoscere e per entrambi bisogna essere grati. Questo testo richiama un po' l'attitudine Ignaziana del *presupponendum*. Ognuno ha il suo bene, la sua bellezza che bisogna riconoscere ed abbracciare. Qualche volta il non farlo ed entrare nella logica del paragone con gli altri, finisce per trasformare la nostra unicità in prigionia. Giacobbe 'il prescelto', nasce secondo, afferrando il calcagno di Esaù, e questo "afferrare il calcagno" è proprio il simbolo del voler prendere il posto dell'altro. In qualche modo, fin dalla nascita dei due, assistiamo a una forma di scandalo, e sembra che Dio sia schierato proprio da questa parte: la grazia che nasce nello scandalo!

- ***Riconosco i doni di Dio per la mia vita? Lascio che il Signore mi guardi e che la Parola mi parli di me? Il metro con cui mi misuro sono i miei calcoli, i giudizi altrui, o lo sguardo di Dio? Quanto mi fido che la vita che mi ha preparato il Signore, la mia strada siano veramente le migliori per me? Quanto sono disponibile a lasciare che la grazia di Dio lavori nel buio della mia vita e nella vita altrui?***

## Genesi 27

<sup>1</sup>Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: "Figlio mio". Gli rispose: "Eccomi". <sup>2</sup>Riprese: "Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. <sup>3</sup>Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. <sup>4</sup>Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire". Isacco, rimane sempre un po' nascosto, ma fa quello che bisogna fare, conclude la sua vita 'come si deve. È la persona che rispetta gli ordini, che fa il suo dovere. In qualche modo, in questo passaggio si celebra la relazione padre – figlio.

- ***Quanto sono grato di ciò che ho ricevuto? Quanto rispetto i doni ricevuti dalla mia famiglia, anche nella sua fragilità? Quanto sono capace di rispettare i miei doveri o di trovare il miglior modo di fare le cose che mi spettano?***

<sup>5</sup>Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. <sup>6</sup>Rebecca disse al figlio Giacobbe: "Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: <sup>7</sup>Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte. <sup>8</sup>Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: <sup>9</sup>Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. <sup>10</sup>Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte". Qui siamo di fronte ad un inganno architettato con astuzia. Non è ciò che ci si aspetterebbe da un personaggio biblico... La Sacra Scrittura parla di noi, delle nostre storie, della nostra realtà, delle nostre ambiguità, di come siamo fatti. E racconta anche di come, a volte, il nostro agire poco limpido - come nel caso di questa madre - porta inevitabilmente a conflitti, confusione e, a volte, alla perdita della nostra dignità e verità.

- ***Ci sono delle aree nella mia vita dove mi sento intrappolato e in cui mi nascondo, costruendo false immagini di me stesso? Mi capita di volere ottenere ciò che non è mio di diritto o di fare progetti che mi tengono molto lontano dal bello e dal buono che il Signore ha in mente per me?***

<sup>11</sup>Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: "Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. <sup>12</sup>Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione". Giacobbe, evidentemente, è trascinato nell'ombra di sua madre. Collabora all'inganno perché indotto a leggere la propria storia come 'mancante' di qualcosa ed entra pure nei dettagli del piano, come se potesse evitare le conseguenze nefaste che necessariamente si accompagnano al male che uno compie.

<sup>13</sup>Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti". <sup>14</sup>Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne



fece un piatto secondo il gusto di suo padre. <sup>15</sup>Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; <sup>16</sup>con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. <sup>17</sup>Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato. Il piano continua ad evolvere ed è descritto in tutti i suoi dettagli. L'intimità familiare è usata, non come tesoro da custodire, ma come arma per abbattere l'altro. Purtroppo è la storia familiare di tanti. Giacobbe e sua madre inventano un travestimento da 'animale', rinunciando a mostrarsi per quello che sono veramente pur di raggiungere un obiettivo che si sono dati da soli. Questa volta scelgono di non aprirsi al dialogo con Dio.

- *Quanto riesco ad abbracciare le persone più vicine a me, a riconoscere il bello che c'è in loro e, allo stesso tempo, anche stare attento a ciò che non va nelle nostre relazioni? Forse ho bisogno di qualcuno con cui camminare, un accompagnatore spirituale, o la comunità stessa, per riconoscere qual è la mia parte nelle mie relazioni... O forse ho bisogno di fare attenzione a qualcosa che sta per far male alla dignità di qualcuno...*

<sup>18</sup>Così egli venne dal padre e disse: "Padre mio". Rispose: "Eccomi; chi sei tu, figlio mio?".

<sup>19</sup>Giacobbe rispose al padre: "Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica". <sup>20</sup>Isacco disse al figlio: "Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!". Rispose: "Il Signore me l'ha fatta capitare davanti".

<sup>21</sup>Ma Isacco gli disse: "Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no". <sup>22</sup>Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: "La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù". <sup>23</sup>Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. In contrasto con la Parola di Dio che fa luce, troviamo in questo passaggio la parola usata per nascondersi, una parola ambigua che porta all'esclusione dell'altro, a prendere il suo posto. Approfittandosene della cecità del padre, Giacobbe costruisce tutto su una bugia. È importante chiederci su che cosa si basa la nostra vita, che cosa si nasconde dietro i nostri gesti: il nostro mangiare, sentire, toccare, parlare... La vicinanza, anche quella fisica, non significa necessariamente verità, accoglienza dell'altro così com'è, ma anche questo potrebbe invece significare il nascondersi dietro una maschera... Nonostante tutto, arriva la benedizione! Dio, in qualche modo, lascia che questo accada e sceglie Giacobbe. Di fronte ad una storia ed un complotto così perfidamente architettato, anche noi possiamo giustamente protestare. Ed è possibile che non riusciremo mai ad abbracciare in modo definitivo questa realtà. La Parola, invece, ci chiede di fermarci, di aprire il cuore, di entrare in dialogo con il Signore anche su tutte le realtà che non ci piacciono o non capiamo, a riconoscere ed accogliere un Dio che lavora sempre, anche nel buio dei nostri cuori, nelle ombre della realtà quotidiana, sia personale che sociale.

<sup>24</sup>Gli disse ancora: "Tu sei proprio il mio figlio Esaù?". Rispose: "Lo sono". <sup>25</sup>Allora disse: "Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica". Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. <sup>26</sup>Poi suo padre Isacco gli disse: "Avvicinati e baciarmi, figlio mio!". <sup>27</sup>Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: "Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo". Il bacio di Esaù ad Isacco ci riporta immediatamente al bacio di Giuda a Gesù nel Getsemani. Dio lavora attraverso la nostra umanità ferita, guida la nostra storia attraverso le contraddizioni che la attraversano, ci insegna chi siamo anche attraverso anche la malvagità altrui. Forse, come succede spesso con la Parola di Dio, questo racconto richiede una conclusione in silenzio, lo stare di fronte al Signore affidandoci a Lui che ci insegna chi siamo, anche nell'ingiustizia. La Parola c'insegna chi siamo, ma soprattutto ci trasforma continuamente, in tutte le situazioni della nostra vita.

5) Fermati ancora qualche minuto, riprendi il testo letto, e parla con il Signore, da amico ad amico su ciò che colpisce maggiormente la tua vita e chiedi per te il dono di lasciarti sempre trovare da Lui.

6) . Pregha con il Padre Nostro e esci lentamente dalla preghiera.

**PREGHIERA DEL MEG MONDIALE**

*Proponiamo a tutte le comunità, dai più grandi ai più piccoli di incominciare i loro incontri recitando la preghiera del MEG Mondiale che è stata formulata in preparazione dell'incontro internazionale di Buenos Aires di settembre 2012. Questa preghiera, inoltre, può aiutarci a mettere nelle mani di Gesù ogni nostra giornata:*

**Gesù, Signore e nostro Amico,  
ci hai scelto e chiamato nel Movimento Eucaristico Giovanile.  
Mostraci il tuo volto risorto, apri a noi il tuo cuore, cammina a nostro fianco ogni  
giorno.**

**Dacci la tua vita in ogni Eucaristia:  
insegnaci a vivere secondo il tuo stile, fino a dare la vita.  
Desideriamo essere con te apostoli, al servizio della tua Chiesa.  
Semina il tuo sorriso nei nostri incontri, perché fiorisca la gioia nel mondo.  
Maria, tua madre e madre del MEG, ci accompagni. Amen**

Nel mese di **gennaio** preghiamo in particolare:

**Gruppi Emmaus (8-10 anni): *Gesù, insegnaci a considerare fratelli anche le persone di altre religioni perché, come Te, vogliamo essere bambini capaci di accogliere e volere bene a tutti.***

**Ragazzi Nuovi (11-13 anni): *Ti preghiamo, Signore, di imparare a vivere in piena fratellanza con i fratelli e le sorelle di altre religioni, pregando gli uni per gli altri e accogliendo la diversità come un dono e una ricchezza.***

**Le Comunità 14 (14-17 anni) e i Pre-Testimoni (18-23 anni) sono invitate a scaricare l'applicazione "Click to pray" e a pregare insieme attraverso ciò che viene proposto quel giorno e in quella parte della giornata. Quindi, al termine dell'incontro, a formulare un'intenzione comune che può essere affidata alla preghiera di tutti i fruitori della "app", scrivendola sul "muro delle preghiere".**

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 ANNI)

Chiediamo a tutti i Responsabili di leggere il testo proposto a pagina 20, confrontarsi fra loro e proporre un'attività all'interno delle comunità per valorizzare al meglio, coinvolgendo tutti i gruppi, la terza domenica di gennaio, domenica della Parola, indetta da Papa Francesco lo scorso anno.

### 1ª proposta: UNA PAROLA CHE PARLA DI NOI

**OBIETTIVI:** *Imparare a conoscersi attraverso ciò che gli altri dicono di noi, riconoscendo che lo sguardo, soprattutto di chi ci vuole bene, è uno sguardo di amore.*

Dopo una breve preghiera insieme, il Responsabile propone il 'gioco delle maschere' (tratto da <http://www.scuoleicentro3.it/mompiani/conosci-te-stesso/>).

È un gioco di gruppo per conoscere meglio se stessi, almeno in alcuni aspetti, e per vedersi "letti" dagli altri attraverso un'immagine. Ciascun bambino ha un foglio/cartoncino bianco sul quale dovrà disegnare un animale o un oggetto che lo rappresenta.

Quando tutti hanno terminato, ci si mette in cerchio e, a turno, ciascuno mostra il proprio disegno al gruppo e tutti provano ad interpretarlo. Esprimono le proprie opinioni per primi coloro che conoscono "meno bene" l'autore del disegno. Due domande possono aiutare i bambini ad intervenire:

- *Cosa penso abbia voluto dirci di sé con quell'immagine chi l'ha disegnata?*
- *Mi sembra che il disegno corrisponda al bambino che l'ha proposta? Perché?*

Sul retro del proprio disegno, aiutato dal Responsabile, ogni bambino scriverà sinteticamente ciò che dicono gli altri per ogni domanda.

In un secondo giro, ciascun bambino racconta al gruppo come vede stesso e spiega il perché abbia scelto di rappresentarsi così. Prova a dire anche se è d'accordo sull'opinione che il gruppo ha espresso di lui/lei. Sul retro del disegno scrive sinteticamente "lo penso di essere un (nome dell'animale o oggetto), perché...

### Rilettura dell'esperienza

Il Responsabile invita i bambini a riflettere insieme sul gioco delle maschere ponendo loro qualche domanda:

- *Cosa hai scoperto oggi di te, attraverso ciò che ti hanno detto i tuoi amici?*
- *Ti piace ciò che ti hanno detto? Perché?*

Il Responsabile spiega che ciò, che gli altri vedono di te, è un altro aspetto della tua identità che non avevi considerato, ma su cui è importante riflettere, perché ci aiuta a conoscerci meglio.

### 2ª proposta: UNA PAROLA A VOLTE SCOMODA

**OBIETTIVI:** *Accettare la nostra identità, anche negli aspetti che non ci piacciono (insicurezza, gelosia, invidia, pigrizia, bugie...), perché Dio ci ha scelto e ci ama proprio così come siamo. Capire che la storia della salvezza è stata scritta da Dio, assieme a uomini e donne, con tanti limiti e difetti, proprio come i nostri.*

La Parola di Dio oggi presenta Giacobbe e di Esaù, due personaggi del libro della Genesi, il primo libro della Bibbia. Gli avvenimenti che li riguardano sono scritti nell' Antico Testamento, cioè la storia dell'amicizia tra Dio e gli uomini, prima che nascesse Gesù.

Viene introdotta con un video la storia attraverso il video tratto da Genesi 25,21-27:

<https://www.youtube.com/watch?v=dRQ3IduJiUU>

Il Responsabile, a seguire, legge ai bambini il brano di Genesi 27,1-27 che continua la storia che hanno appena visto. Poi stimola l'attenzione del gruppo con alcune riflessioni e domande:

*Esaù e Giacobbe sono i figli di Isacco e Rebecca (nipoti di Abramo) Noi li conosciamo attraverso ciò che gli altri vedono. Esaù ha i capelli rossi ed è peloso, gli piace andare a caccia... Giacobbe è un uomo tranquillo, gli piace cucinare...il padre Isacco predilige Esaù, mentre Rebecca predilige Giacobbe.*

*Chi di loro è il primogenito? (Il primogenito è il primo nato in un famiglia. Nell'Antico Testamento il primo figlio maschio ereditava la maggior parte dei beni del padre, e doveva assicurare la discendenza alla famiglia, avendo, a sua volta, dei figli maschi. Da questa famiglia, che discende da Abramo, nascerà un giorno Gesù! ).*

*Come è Esaù ? Come è Giacobbe? Cosa fanno? Si vogliono bene? Quali sentimenti provano l'uno verso l'altro? Giacobbe è felice, secondo voi? Cosa fa per essere il primogenito? Si è comportato bene? Perché agisce con inganno? Suo padre continua ad amarlo, dopo ciò che ha fatto? (Sì, certo: se continuiamo a leggere il capitolo 28 vediamo che Isacco continua a benedire Giacobbe. In particolare (Genesi 28,3-4) Isacco prega che Dio possa dargli tanti figli e nipoti e che la sua famiglia possa abitare in Israele, come promesso da Dio.*

### Attività

Fotocopiamo per ogni bambino le immagini di Isacco, Rebecca, Esaù e Giacobbe da colorare (in fondo a questa pagina). Una volta colorate, le sagome possono essere ritagliate ed attaccate a bastoncini/penne per realizzare marionette e drammatizzare la storia. Si possono dividere i bambini in piccoli gruppi da quattro e assegnare ad ogni gruppo una parte del racconto. Oppure i personaggi possono essere attaccati ad un cartellone ed i bambini possono scrivere nei fumetti cosa ciascun personaggio pensa di Giacobbe, cosa Giacobbe pensa di sé...

### Suggerimenti per la condivisione

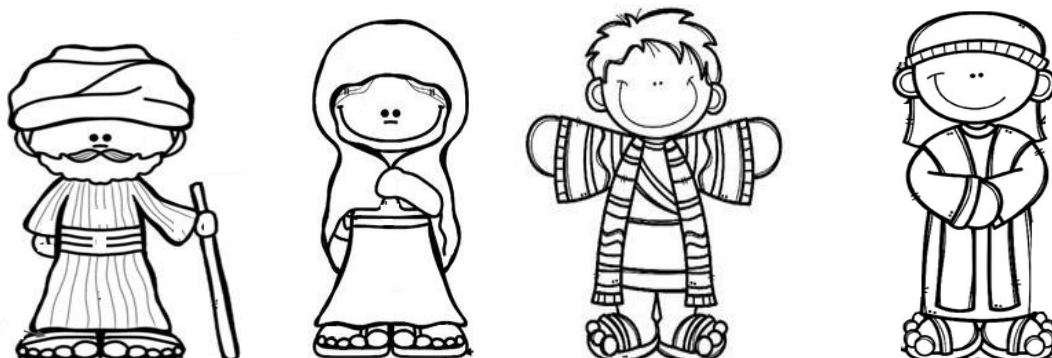
La condivisione viene stimolata da qualche domanda:

La storia di Giacobbe ed Esaù riguarda la tua vita? Come? Qualche volta, sei mai stato geloso/invidioso di un amico/fratello? Hai mai cercato di ottenere qualcosa con la furbizia? Ringrazi mai il Signore per i doni che ti ha fatto? Ringrazi il Signore per i doni che ha fatto ai tuoi fratelli? Sai che Dio ti ama così come sei? Tu sei capace di amare gli altri così come sono?

### Preghiera finale

Alla Messa, al momento dell'offertorio, assieme al pane e al vino (che saranno consacrati corpo e sangue di Gesù) noi offriamo al Signore la nostra vita, ciò che abbiamo fatto durante la settimana (studio, gioco...), ciò che abbiamo fatto di bello, ma anche ciò che non ci piace di noi. Le poche gocce di acqua che il sacerdote unisce al vino rappresentano infatti la nostra umanità. Ciascuno è inviato da Gesù ad unirsi a Lui, così com'è. Stasera impariamo affidare al Signore le nostre qualità, ma anche i nostri difetti. Ognuno è invitato ad esprimere la sua preghiera di offerta, scegliendo una cosa bella ed una che non gli piace di sé per esempio: Signore io ti offro la mia gioia, ma anche la mia pigrizia, la mio impegno, ma anche le mie disubbidienze...

La riunione si conclude recitando il "Padre nostro".



## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

Chiediamo a tutti i Responsabili di leggere il testo proposto a pagina 20, confrontarsi fra loro e proporre un'attività all'interno delle comunità per valorizzare al meglio, coinvolgendo tutti i gruppi, la terza domenica di gennaio, domenica della Parola, indetta da Papa Francesco lo scorso anno.

### 1ª proposta: LA PAROLA MI PARLA DI ME!

**OBIETTIVO:** Scoprire che la Bibbia non è un libro "antico" ma sempre nuovo e che la mia vita e quella di Gesù hanno molto in comune.

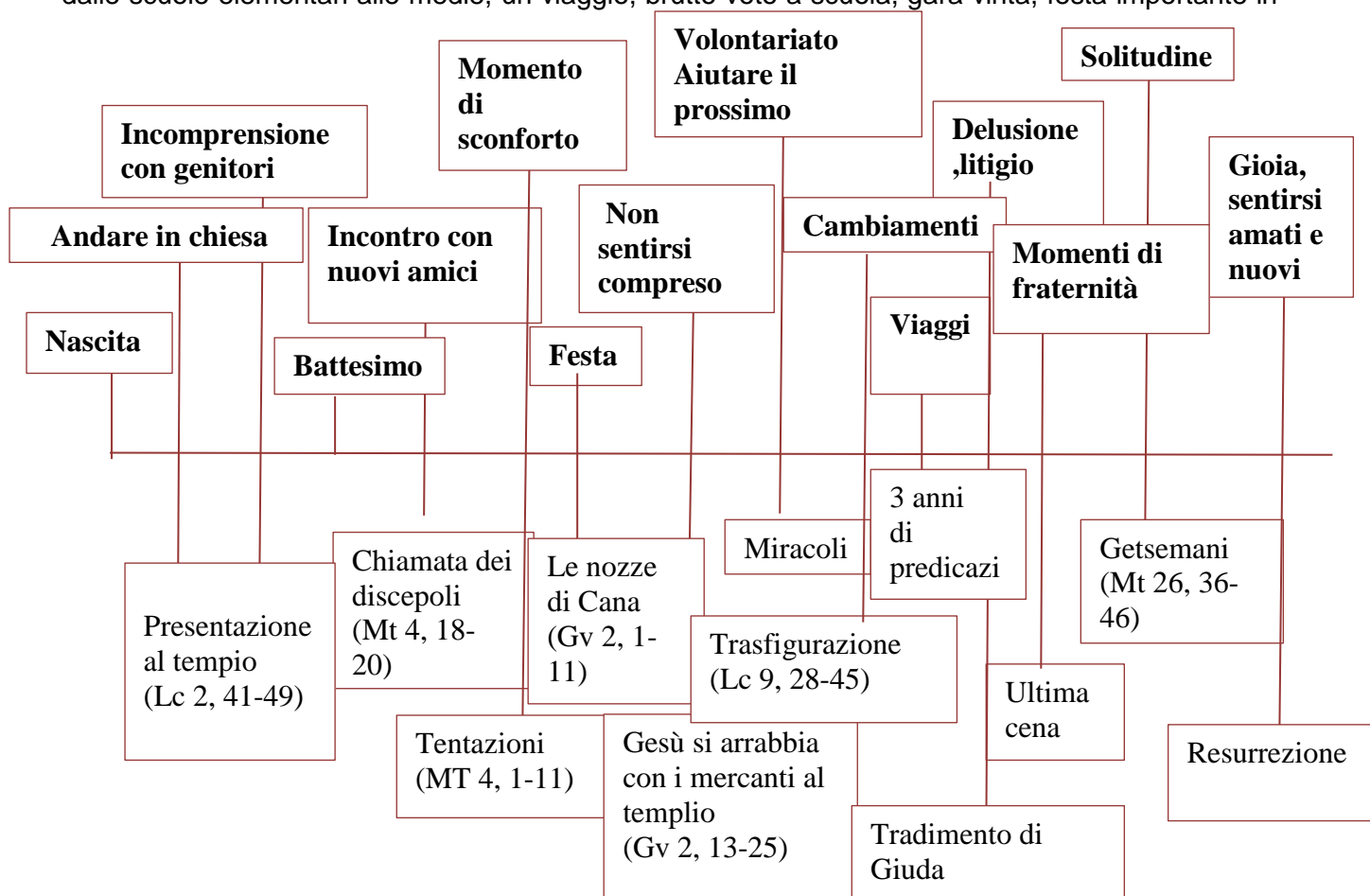
La Bibbia non è un semplice racconto storico ma un dono attraverso il quale Gesù ci mostra il suo stile di vita da cui possiamo imparare a vivere le gioie ed affrontare le difficoltà proprio perché scopriamo che sono le stesse che abbiamo noi. Si inizia la riunione con una domanda rivolta ai ragazzi: secondo voi perché leggiamo la Bibbia? Dopo aver ascoltato le varie risposte si parte con la dinamica.

### ATTIVITÀ: La linea del tempo

Per questa attività a ciascun ragazzo occorreranno: un foglio, penne, pennarelli

Si chiede ad ogni ragazzo di posizionare il foglio orizzontalmente e di tracciare una linea che diventerà la linea del tempo della loro vita. Su questo foglio segneranno con le maggiori creatività e libertà possibili tutti i momenti più significativi dalla nascita fino ad oggi, eventi importanti, piacevoli e meno piacevoli che sono impressi nella loro memoria.

Esempio: data di nascita, battesimo, prima giorno di scuola, un litigio importante con i genitori, prima comunione, convegno, riunione impressa nel cuore, primo incontro con il migliore amico, passaggio dalle scuole elementari alle medie, un viaggio, brutto voto a scuola, gara vinta, festa importante in



famiglia o con gli amici, giornata di volontariato, litigio con un amico, passaggio dal gruppo Emmaus al gruppo RN, un momento di grande gioia, un momento di grande sconforto o solitudine, ricordo di una buona azione, ecc.

Dopo aver fatto memoria sul foglio, ogni ragazzo condivide con il gruppo la propria linea del tempo. Alla fine del giro di condivisione il Responsabile mostrerà la linea del tempo della vita di Gesù chiedendo ai ragazzi, tappa dopo tappa, di cerchiare con un pennarello gli eventi in comune tra la loro vita e quella di Gesù.

Al termine della descrizione della linea della vita di Gesù i ragazzi condividono i punti in comune che hanno cerchiato. Questa associazione tra gli eventi della vita dei ragazzi e quella di Gesù serve al Responsabile per sottolineare come la Parola di Dio non è un semplice racconto storico ma è la storia di una vita, vissuta in pienezza, in cui possiamo rispecchiarci, che ci aiuta a conoscere lo stile di vita di Gesù per imparare a farlo nostro.

Si conclude la preghiera con un Padre Nostro.

### **2ª proposta: UNA PAROLA A VOLTE SCOMODA**

**OBIETTIVO:** *Attraverso lo sguardo dell'altro su di me e sulla mia vita posso scoprire cose su me stesso che, anche se scomode, posso imparare ad accogliere per crescere e per farmi illuminare sempre più dalla luce che questa consapevolezza porta con sé.*

La Parola non è un invito alla comodità. La vita di Gesù non è certamente stata fatta di glorie e di primi posti, ma è stata quella di un uomo capace di donarsi, di sacrificarsi, di avere compassione, di sapere perdonare e di accogliere senza riserve, senza compromessi e sempre per amore. Vivere così, lasciarsi interpellare dalla Parola può essere scomodo perché ci costringe a fare verità sulla nostra vita personale, sulle situazioni e i contesti in cui viviamo e a gettare luce sulle nostre ombre e quelle del mondo.

Iniziamo la riunione con la storia dei figli di Isacco, Esaù e Giacobbe che ritroviamo in Genesi 25, 21-27 / 27, 1-27

Essendo un brano molto lungo suggeriamo ai Responsabili, prima di leggerlo insieme ai ragazzi, di raccontarlo o inscenarlo facendosi aiutare dalla spiegazione del testo che si trova a pag 6. Dopo aver raccontato la storia, poniamo delle domande ai ragazzi per farli entrare più profondamente nel testo:

*-Chi sono i protagonisti di questo passo?*

*-Quali sono le differenze tra i due fratelli?*

*-Attraverso lo sguardo di Rebecca e di Isacco cosa capiamo del personaggio di Esaù?*

Noi conosciamo Esaù attraverso le parole degli altri; dallo sguardo degli altri protagonisti sappiamo che Esaù è un uomo abile nella caccia, è il primogenito chiamato alla benedizione del padre, è peloso ed un po' pigro (lo si evince poco prima del passo di riferimento ma il Responsabile può far comunque venire fuori questa caratteristica).

#### **Attività: Come mi vede l'altro?**

Per questa attività a ciascun ragazzo occorreranno un foglio e una penna.

**ATTIVITA' IN PRESENZA:** Ogni ragazzo viene invitato a scrivere il proprio nome sul suo foglio e un aggettivo che secondo lui lo rappresenta. Questo foglio verrà girato ad ogni ragazzo che scriverà sotto il nome del compagno un aggettivo "comodo" e uno "scomodo" che lo caratterizza. (Per questioni di sicurezza assicurarsi che i ragazzi igienizzino le mani dopo la dinamica).

**ATTIVITA' NON IN PRESENZA:** Ogni ragazzo contatta privatamente il Responsabile elencando gli aggettivi da attribuire ai suoi compagni. Gli aggettivi verranno sistemati e raggruppati dal Responsabile sotto il nome di ciascun ragazzo e in un secondo momento condivisi con il gruppo.

Dopo la dinamica, il Responsabile chiede ai ragazzi se si rispecchiano nella descrizione che gli altri hanno fatto di loro. L'obiettivo della dinamica è mostrare che, come accade ad Esaù, l'altro può vedere cose di noi che noi non vediamo, che non accettiamo o che vogliamo nascondere (esempio i peli sulle braccia di Esaù e la sua pigrizia possono rappresentare quelle verità scomode che non conosciamo di noi stessi o che non vogliamo mostrare).

Questo brano ci insegna che possiamo conoscerci meglio anche attraverso l'altro e scoprire che, anche se l'altro scopre una nostra verità scomoda, se ci ama la accetta comunque, proprio come Isacco accetta e desidera benedire Esaù nonostante i suoi difetti.

Per concludere il Responsabile sottolinea un concetto venuto fuori anche durante la prima proposta: un racconto così antico fa emergere quali sono le nostre povertà le nostre debolezze, le nostre mancanze ma, facendocene riconoscere ci permette di cambiare, di crescere e di migliorarci. Ogni ragazzo infatti sceglie tra le parole "scomode" venute fuori dallo sguardo dell'altro quella che più lo smuove e sulla quale poter lavorare per farla diventare una parola "comoda". Durante la preghiera finale ogni ragazzo affida a voce alta la parola al Signore.

### PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

*Chiediamo a tutti i Responsabili di leggere il testo proposto a pagina 20, confrontarsi fra loro e proporre un'attività all'interno delle comunità per valorizzare al meglio, coinvolgendo tutti i gruppi, la terza domenica di gennaio, domenica della Parola, indetta da Papa Francesco lo scorso anno.*

#### **1ª PROPOSTA: LA PAROLA MI RACCONTA**

**OBIETTIVO:** *Capire che la Parola non solo mi racconta chi è Dio, ma anche qual è la mia bellezza: mi dice chi sono, mi aiuta a capirmi.*

Quando parliamo di Sacra Scrittura di solito diciamo che essa è la storia della salvezza. Ma spesso pensiamo che si riferisca agli uomini e alle donne che c'erano nel passato e non che valga per me oggi. Questi due incontri hanno lo scopo di farci comprendere che la storia della salvezza è proprio per noi. Da cosa desideriamo essere salvati? Da ciò che ci fa più paura o ci rende orgogliosi, da ciò che trascuriamo o celebriamo esageratamente, da ciò che non ci riusciamo a perdonare o da quello da cui non riusciamo a convertirci, ... Insomma, innanzitutto dobbiamo imparare a riconoscere chi siamo, chi o cosa abita nel nostro cuore e intorno a noi per poterci amare e riuscire ad amare gli altri. Ecco allora che una considerazione della scrittrice Susanna Tamaro ci permette di comprendere come, attraverso la Sacra Scrittura, il Signore ci abbia donato l'opportunità di vedere meglio noi stessi: "Sono convinta che la Scrittura non serva per farsi vedere ma per vedere..".

Incontrando i ragazzi, apriamo davanti a loro la Bibbia e chiediamoci: *Abbiamo mai aperto la Sacra Scrittura pensando che essa sia lo sguardo di Dio sulla e nella mia vita? Sono vere le parole della scrittrice Susanna Tamaro anche per la Bibbia?* Leggiamo poi ai ragazzi il brano di Gn 25,21-27 e lasciamo che la parola Sacra Scrittura... ci racconti. Chiediamo ai ragazzi cosa notano in questo brano: *Come sono Esaù e Giacobbe?* Lasciamo che i ragazzi si esprimano e poi rimarchiamo alcuni aspetti:

- Giacobbe sembra non accettare di essere il secondo, la sua identità non lo appaga;
- Vi è una descrizione di relazione fraterna che ha piuttosto il sapore della rivalità;
- Esaù è descritto attraverso quello che la madre, il padre, il fratello pensano di lui. Attraverso quello che altri dicono di noi, abbiamo la possibilità di conoscerci meglio.

Come la Sacra Scrittura racconta Esaù e Giacobbe, proviamo a fare la stessa cosa per ognuno del gruppo. Facciamo scrivere ai ragazzi, su un foglio, in verticale, l'espressione SACRA SCRITTURA. In corrispondenza di ogni lettera ognuno potrà scrivere qualcosa di sé (una parola o una frase che lo rappresenti) che inizi con quella lettera. Dovranno essere lasciate libere due lettere. Se riteniamo che non sia troppo difficile per i ragazzi, possiamo anche proporre loro di associare ad ogni lettera scritta un episodio o versetto della Bibbia che li rappresenta o li abbia aiutati finora. Appena tutti avranno terminato, si condividerà a voce alta quanto scritto e, chi lo desidera, potrà completare le due lettere lasciate libere da un altro componente del gruppo con due definizioni che lo descrivono. Si condivide a voce alta su come ci si è sentiti sia mentre si trovavano le definizioni per descrivere se stessi, che mentre qualcun altro le completava e mentre si riempiva lo schema altrui. Con semplicità e libertà facciamo emergere gli stati d'animo, le fatiche e le soddisfazioni che questo "esercizio di presentazione di sé" ha suscitato in ognuno.

Concludiamo il nostro incontro sottolineando come la Sacra Scrittura ci aiuta a conoscerci meglio, non solo a conoscere Dio o altri personaggi che vi sono raccontati. Ogni volta che apriamo la Sacra Scrittura per leggerla dobbiamo essere consapevoli che essa è un testo donato a noi non per rendere immortale Dio o Mosè, Giacobbe, Esaù, Gesù, Pietro, Paolo, .... La Parola ci è stata donata affinché leggendola, meditandola ci si conosca meglio e si riesca a capire meglio non solo se stessi, ma anche gli altri e il mondo che ci circonda. Questo è reso possibile anche grazie alla mediazione della comunità cristiana che attraverso la sua presenza, spiegazione e interpretazione ci aiuta ad assimilare e comprendere la Parola e quindi a crescere nella nostra amicizia con il Signore e nella

### TU SEI MOLTO PIÙ DI QUEL CHE CREDI

*Tu vivi chiuso in una scatola trasparente, costruita dalle tue paure. Rompila e scoprirai di essere molto di più di ciò che credi. Mai fidarti delle apparenze. Il mondo che si trova al di là del vetro potrebbe arrivarti deformato. Le pareti della scatola le ha partorite la tua mente e il loro nome comincia sempre per NON.*

*NON posso.*

*NON ce la farò mai.*

*NON dipende da me, la più estesa di tutte.*

*Ma se guardi in alto, troverai la quarta, che si chiama NON ci credere."*

*"Voglio uscire da qui!"*

*"E allora fallo! Le pareti del "non" sembrano infrangibili, eppure basta che tu decida di oltrepassarle perché si sbriciolino. Non hai altri limiti di quelli che ti sei posto da solo"*

(L'ultima riga delle favole – M. Gramellini ed. Longanesi pag. 57)

consapevolezza del bello e del vero che ci abita.

Prima di lasciarci recitiamo insieme la preghiera del Padre Nostro.

### 2ª proposta: NELLA PAROLA ANCHE LE NOSTRE OMBRE

**OBIETTIVO:** *la Parola, proprio perché aiuta a capirmi, fa luce anche sulle mie ombre e su quelle di tutto ciò e di tutti coloro che mi circondano. Questo processo avviene non perché io rinunci a credere in me o negli altri, ma affinché io affronti me stesso e gli altri nella verità di ciò che realmente siamo.*

Da dove ci accorgiamo che un amico tiene veramente a noi? Da quante risate si fa con noi? Da quanti messaggi ci invia ogni giorno? Dalla prontezza con la quale mette i suoi like ai nostri post? O riusciamo a capire il bene che ci vuole anche quando mette in luce anche gli aspetti più spigolosi del nostro carattere, non per giudicarci, ma per evitarci errori? Ebbene, il nostro amico Dio è così: non



ci dice la verità che vorremmo sentirci dire, edulcorata e annacquata, ma ci rivela, attraverso la sua Parola la verità di quello che siamo, luci e ombre, peccatori perdonati, creature piccole animate e rese forti dal suo Spirito Santo.

In questo incontro, addentrandoci nella storia di Giacobbe, con Gn 27, 1-27, ecco che scopriamo un altro tratto che un po' sorprende: la storia della salvezza non è una serie di vite esemplari, ma la splendida testimonianza della potenza e bontà di Dio che coinvolge l'uomo nel suo disegno di salvezza, non per la sua perfezione e bravura, ma per amore. Allora scopriamo che ci può essere spazio anche per noi nella storia della salvezza! Non ne siamo esclusi a priori per le nostre ombre!

### Attività

Prepariamo prima dell'incontro una scatola trasparente (ce ne sono molte in commercio utilizzate per contenere i confetti nelle varie ricorrenze) e un foglietto su cui scriviamo il nome "Giacobbe". Su altri 4 foglietti scriviamo, rispettivamente su ciascuno, una delle seguenti espressioni: "non posso", "non ce la farò mai", "non dipende da me", "non ci credere" e li attacchiamo sulle pareti laterali della scatola. Iniziamo la riunione leggendo la storia riportata nel riquadro. Mostriamo quindi la scatola e domandiamo:

- *Quali sono le paure, i "non posso farcela", i blocchi che fanno parte della mia vita?*
- *Come faccio a vincere la paura di rischiare, la difficoltà a scegliere secondo ciò in cui credo, la convinzione che non cambierò mai?*
- *Ho paura di rimanere isolato se non mi comporto come gli altri?*

Chi vuole può condividere le sue risposte. Prendiamo poi il biglietto con su scritto "Giacobbe" e lo inseriamo nella scatola. Spieghiamo che oggi vedremo come Giacobbe vive questa situazione illustrata dal brano di Massimo Gramellini. Leggiamo insieme Gn 27,1-27 e chiediamoci: cosa vive Giacobbe? Egli vive una situazione iniziale in cui sembra non voler accettare la proposta della madre, perché pensa:

- ✓ NON POSSO (... se mio padre mi scopre, attirerò sopra di me una maledizione)
- ✓ NON CE LA FARO' MAI (... ho paura che mio padre mi toccherà e scoprirà l'inganno)
- ✓ NON DIPENDE DA ME (... mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia)
- ✓ NON CI CREDERE (... si accorgerà che mi prendo gioco di lui)

Il brano lascia trasparire molti sentimenti e atteggiamenti negativi: ambiguità, codardia, astuzia, gelosia. Perché allora la Bibbia contiene storie come questa, storie che raccontano i lati oscuri dell'animo umano, brani che sembrano quasi istigare, indurre a comportarsi male? Perché la Parola è viva ed è vita! Racconta, accompagna, analizza la vita. Mette in luce quello che siamo realmente, senza se e senza ma. Ma nonostante il buio che ogni uomo, a volte, porta nel cuore, il Signore lo ama, lo protegge, e si serve anche della sua debolezza e delle sue contraddizioni per portare a compimento il suo piano d'amore. Inoltre, il Signore è anche la forza che ci permette di rompere quelle pareti dei "non" che ci intrappolano. Questa pagina della Sacra Scrittura fa emergere come la Parola sia l'unico strumento che permette di superare le barriere del "non" per accogliere la vita, il bene che Dio ha in serbo per noi. Aiutati dal commento alla Parola presentato nella rubrica "Per la preghiera" a pag. 6, aiutiamo i ragazzi a comprendere come l'amore non si merita o si conquista con prodezze e astuzie (come riporta il testo di Gramellini: "Tu sei molto di più di ciò che credi"), ma si accoglie.

Terminiamo l'incontro pregando davanti a un lumino acceso che ci rimanda alla realtà della luce che fa emergere le nostre ombre. Ogni ragazzo, a voce alta, pronuncia quella parola che meglio esprime un aspetto faticoso, controverso, oscuro, ambiguo della sua vita sul quale chiede che la Parola getti la sua luce.



**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-24 anni)**

*Gli spunti che proponiamo per i PRE-T sono come sempre adattabili dal Responsabile al cammino del proprio gruppo. Tuttavia, riteniamo che farli riflettere sulla Parola di Dio ed educarli alla consapevolezza e familiarità di questo "incontro" significhi offrire loro uno strumento prezioso per crescere nell'amore e nell'intimità con il Signore.*

**1. LA PAROLA MI PARLA DI ME...** Obiettivo è quello di riconoscere come la Parola trovi effettivamente lo spazio necessario nella vita di ciascuno per rivelarsi e fare luce sulle rispettive vite. In un primo tempo personale, in cui mettersi in preghiera e in ascolto, ciascuno può, Bibbia alla mano, andare a ricercare quel brano, quel versetto, quella storia o libro che meglio lo rappresenta e fare lo stesso per ciascun componente del gruppo. Un po' come nel gioco del "se fossi", ogni ragazzo si fa descrivere dalla Parola di Dio e prova fare lo stesso con gli altri. Un secondo momento sarà dedicato alla condivisione che servirà a dire i testi che si sono scelti e a spiegarne il perché. Poi ciascuno potrà esprimere i sentimenti che questo esercizio ha mosso.

**2. RACCONTAMI LA MIA STORIA** Obiettivo è confrontarsi con quanto scritto nell'editoriale per poi confrontarsi sugli interrogativi che emergono dal gruppo e sugli stimoli offerti al termine dell'articolo. Si legge il testo dell'editoriale di pagina 4 e si condivide sulle risonanze rispetto agli spunti di riflessione proposti.

**3. UNA PAROLA DI 2000 ANNI FA, PUÒ ANCORA DIRE QUALCOSA ALLA MIA VITA, OGGI?** Obiettivo è approfondire l'incontro precedente attraverso la risposta a una domanda molto comune e che, forse, appartiene anche a qualcuno del gruppo. Ciascuno può provare a dare una propria risposta in gruppo, prima di ascoltare la replica data dal Padre Marco Colò S.J nel video che verrà pubblicato la prossima settimana sulla pagina FB del MEG.

**4. FIDARSI DELLA PAROLA.** Obiettivo è entrare concretamente in relazione con la Parola di Dio per capire come parla e cosa ha da dire alla propria vita. Viene proposta la lettura e la riflessione sul testo di Genesi 25,21-27; 27.1-27 seguendo la traccia di preghiera di pag. 6.

**5. UNA DOMENICA SPECIALE.** Obiettivo è prendere sul serio e rendere quindi operativa la proposta di Papa Francesco di istituire una domenica all'anno dedicata alla Parola di Dio. Ci si confronta per trovare maniere creative, belle e da condividere con tutta la comunità perché la terza domenica del tempo ordinario sia davvero una domenica differente da tutte le altre, in cui la Parola di Dio sia messa al centro delle celebrazioni, ma anche della giornata del gruppo e dei singoli.

**6. NELLA PAROLA IL CUORE DI GESÙ.** Obiettivo è continuare a scoprire quali sono le "qualità" che vengono messe in moto nel coltivare l'intimità con il Cuore di Gesù, ovvero quei doni che vengono destinati a chi desidera accogliere e fare proprio l'amore di Dio. Sarà pubblicato sul sito il terzo opuscolo utile ai PRE-T per conoscere la spiritualità del Cuore di Gesù ed entrarvi in confidenza e in intimità attraverso la preghiera. La veglia che viene proposta è sull'"inabitazione".

## **LA PAROLA, UN TESORO PER NOI**

### **Una domenica dedicata alla Parola di Dio**

*Lo scorso anno il Papa ha istituito la terza domenica del tempo ordinario, a fine gennaio, come giorno da dedicare interamente alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa iniziativa ha lo scopo di far rivivere alla comunità cristiana il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola affinché possa essere nel mondo annunciatrice di questa inesauribile ricchezza. Proponiamo qui alcuni passaggi del testo con cui Papa Francesco ha indetto questo giorno, perché possano essere oggetto di riflessione per i più grandi e perché tutte le comunità, in particolare in questo Anno della Parola, si impegnino a celebrarlo nel modo più creativo, gioioso e bello possibile.*

«Apri loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. **A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale:** che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr Lc 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. **Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura**, ma è altrettanto vero il contrario: **senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo.**

### ***Nella Parola è racchiuso il senso della nostra identità***

Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo» (Ne 8,1). **Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio» (Ne 8,3), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti.** La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: “Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!”. Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. [...] “Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza”» (Ne 8,8-10). Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. **La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.**

### ***Parola e nutrimento***

Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui [Cristo]. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (1Cor 15,3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli. È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr Rm 10,17), l'invito

che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31). Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia.

**La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono.** Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. **Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.**

### *Lo Spirito, interprete della Parola*

L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (Dei Verbum, 12). Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (Ap 10,10).

**La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr 1Pt 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita.** È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14).

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019  
Memoria liturgica di San Girolamo nell'inizio del 1600° anniversario della morte